



**RICORRENZE** SESSANT'ANNI FA SI SPAGNEVA IL CELEBRE STUDIOSO MOLFETTESE

# Giustizia e libertà la lezione di Salvemini

## Fra meridionalismo e rigore storico

di VITO ANTONIO LEUZZI

«**U**n regime totalitario richiede da parte del suddito una fedeltà totale a una singola autorità. Un regime democratico permette al cittadino di nutrire nel suo cuore diverse forme di fedeltà».

Così Gaetano Salvemini, in un suo scritto, dell'esilio americano, *Democracy Reconsidered*, pubblicato a New York nel 1940, affrontava il tema del totalitarismo e del dominio delle coscienze esercitato dalle dittature del Novecento, ponendo una fondamentale distinzione tra filosofia della dittatura e filosofia della democrazia.

In una stagione come la nostra, segnata da opacità e confusione ideologica e politica, l'opera di Gaetano Salvemini s'impone per i suoi contenuti ideali, per la molteplicità dell'indagine scientifico-conoscitiva e per la grande lezione di metodo storico. Quest'ultimo aspetto venne ben evidenziato da Ernesto Rossi pochi giorni dopo la sua scomparsa, avvenuta a Sorrento il 6 settembre del 1957: «Alle teorie generali, ai sistemi preferiva lo studio dei problemi concreti, definiti in modo da poterli ben afferrare in tutti i particolari: suffragio universale, tariffa doganale, perequazione tributaria, edilizia scolastica, indipendenza della magistratura».

Formatosi ad una severa scuola di studi storici - fu allievo nell'Ateneo fiorentino di Pasquale Villari - Salvemini si impose all'attenzione storiografica con le ricerche sulle lotte tra «Magnati e Popolani» nella Firenze comunale e, più in generale, sul Comune medioevale, «germe di tutte le libertà». Lo storico pugliese nell'ultimo decennio dell'800 collaborò alla rivista di Turati *Critica Sociale* con una serie di interventi relativi al Mezzogiorno e pubblicò nel 1896 il saggio su Molfetta, sua città natale, *Un Comune nell'Italia Meridionale*.

Lotta all'analfabetismo ed estensione del diritto di voto costituirono in questa fase un binomio inscindibile della sua battaglia meridionalistica, caratterizzata dalle continue denunce dei guasti della vita politica locale prodotti dal «giolittismo» e dal «trasformismo». Egli produsse importanti studi su la Rivoluzione francese, il pensiero di Cattaneo ed il federalismo. Nel 1911, dopo l'uscita dal Psi, Salvemini fondò a Firenze il settimanale *L'Unità*, al quale dettero il loro apporto tra gli altri Giustino Fortunato, Antonio de Viti De Marco, il geografo Carlo Maranelli, Gino Luzzatto (che

insegnavano a Bari), Giovanni Modugno, Tommaso Fiore, Giovanni Carano Don Vito e Michele Viterbo. Su quel foglio egli condusse una lotta estrema contro il protezionismo e contro il nazionalismo guerrafondaio della grande industria del Nord (Guerra di Libia e Questione Adriatica). Eletto nel 1914 consigliere provinciale della Terra di Bari denunciò i ritardi della Costruzione dell'Acquedotto pugliese e l'intreccio affaristico tra le imprese del Nord e potentati politici nazionali e locali.

Il suo campo d'indagine si arricchì negli anni del primo conflitto mondiale con il volume, *La Questione Adriatica*, scritto assieme a Maranelli. E la sua attività politica (nel 1919 fu eletto alla

Camera dei deputati nella lista dei combattenti) si intensificò con la denuncia relativa alla deriva nazionalistica della classe dirigente. L'avvento della dittatura determinò un ulteriore cambiamento radicale nella vita dello storico molfettese, costretto all'esilio negli Stati Uniti (aveva perduto tutta la sua famiglia, moglie e 5 figli nel terremoto di Messina del 1908). Nell'Università di Harvard si distinse infatti per una poderosa indagine sulle origini e sulle affermazioni del fascismo, mettendo in luce le complicità tra Mussolini e mo-

narchia, esercito e grande industria, senza trascurare la funzione dell'economia corporativa e ed in particolare la politica estera (Al *Mussolini diplomatico*, edito a Parigi nel 1932, si aggiunse, il volume *Sotto la scure del fascismo* - Londra 1936 -, mentre lo studio, *L'Italia dal 1919 al 1929. Lezioni di Harvard* fu composto nel 1942-1943).

Al suo definitivo rientro in Italia nel 1949 (riprese l'insegnamento all'Università di Firenze) Salvemini non mancò di denunciare la persistente eredità del fascismo nell'Italia repubblicana, non risparmiando critiche anche al PCI di Togliatti per la svolta di Salerno del 1944 e per l'asservimento alle direttive moscovite. In uno dei suoi ultimi scritti, *L'Italia scombinata*, mise in luce le contraddizioni dei partiti di massa, il deficit di democrazia e l'ingerenza clericale nella vita politica.

I risultati della sua immensa produzione storiografica, la sua attività di docente - molto amato e apprezzato dai suoi allievi - la mole dei suoi interventi pubblici (conferenze, commenti radiofonici, interviste) costituiscono un grande laboratorio per la ricerca storica sul XX Secolo ed un modello esemplare di impegno politico-civile segnato dalla fede incrollabile nei principi di giustizia e libertà.

### L'11 alla Fiera A Bari un convegno in suo onore

■ Lunedì 11 settembre alle 10,30, nello stand 152 Bis della Fiera del Levante in occasione del 60° anniversario della scomparsa del grande storico pugliese, ad iniziativa della Biblioteca del Consiglio regionale della Puglia e dell'Ipsaic, si svolgerà un seminario di studi sul tema «Gaetano Salvemini ed il meridionalismo democratico». Interverranno Mario Loizzo, Tommaso Minervini Anna Camalleri, Anna Vita Perrone, V.A. Leuzzi, Aldo Muciaccia e Maria Teresa Santacroce ed alcuni dirigenti di Istituti scolastici intitolati a Salvemini. Saranno proiettati documenti multimediali a cura della sezione didattica dell'Ipsaic.